

### Si scalda il clima in Cgil Bertinotti: congresso subito Tanti no, ma slitta ancora l'assise d'organizzazione

Torna a scaldarsi il clima in Cgil, e la «vittima» delle nuove difficoltà del sindacato di Corso d'Italia sarà la povera Conferenza di organizzazione: doveva tenersi ad aprile, fu rinviata a luglio, a metà settembre, ai primi di ottobre, e adesso (forse) si terrà il 18-19 di ottobre. Ma non è detto: la «riforma» della Cgil potrebbe anche essere varata direttamente dal Direttivo confederale entro qualche settimana.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La tesi ufficiale è che l'attualità (Finanziaria, occupazione, e chi più ne ha più ne metta) stravolgerebbe il dibattito sull'autoriforma Cgil. In realtà la tempesta piombata sulla politica (e anche sul sindacato) dal 5 aprile del '92 in poi ha sconvolto vecchie consolidate certezze nella vita interna della confederazione: anzi, il terremoto minaccia di aggravarsi nelle prossime settimane, aumentando di magnitudine con l'avvicinarsi della scadenza elettorale politica. E sulle nuove regole da adottare per costruire la Cgil del «doppio partito» c'è incertezza, timore, se non aperto dissenso.

La confusione è grande: la componente Pds è frantumata, sparito il Psi è implosa anche quella socialista, e adesso si parla di saltare anche «Essere Sindacato». Come noto, il leader della minoranza Fausto Bertinotti a giorni annuncerà il suo ingresso in Rifondazione Comunista, e prima o poi abbandonerà anche formalmente la Cgil. E in quell'area le divergenze (politiche e di strategia sindacale) da tempo presenti minacciano di esplodere: a Napoli (di fronte all'assemblea nazionale dell'area di minoranza) Bertinotti ha spiegato che «la crescita di «Essere Sindacato» deve rimanere del tutto indifferente alla coalizione di partito dei suoi militanti. Il pluralismo è il nostro elemento di base, siamo quelli che abbiamo fatto concretamente la riforma della Cgil, sostituendo le vecchie correnti partitiche con maggioranza e minoranza». Insomma, nessun «esaurimento» dell'esperienza. Bertinotti ha infine sollecitato un congresso straordinario

della Cgil per rinnovare la linea politica («l'assise di Rimini del 1991 è ormai morta e sepolta»), e ha accusato Cgil-Cisl-Uil di «non aver alcuna intenzione di costruire le rappresentanze sindacali unitarie». Ma come accennato, nella minoranza non sono tutti dello stesso avviso: Giorgio Cremaschi, altro «capo storico» di Essere Sindacato, dichiara all'Agf che ormai «lo scioglimento è un'ipotesi all'ordine del giorno, dato che una fase si è esaurita: «Essere Sindacato» non può diventare una corrente che contraria dentro la Cgil posti e poltrone, non accetterò mai che diventi la corrente comunista della Cgil».

Tornando alla richiesta di Congresso straordinario, dura replica dal segretario confederale Alfiero Grandi e dal numero due Cgil Guglielmo Epifani. Per Grandi, i giudizi sul congresso di Rimini da parte di chi non ne ha condiviso le scelte sono molto poco attendibili. Il congresso straordinario si farà dopo le elezioni politiche (e dunque sarà anticipato rispetto alle scadenze previste): «a quel momento - conclude Grandi - credo che Bertinotti non sarà più nella Cgil». Per Epifani, «meglio sarebbe che Fausto si occupasse dei problemi del mondo del lavoro che assillano il sindacato: occupazione, sanità e pensioni». Insomma, questioni organizzative, avvio della successione a Trentin, linea politica, tempi e modalità del Congresso: tanta carne al fuoco e pochissime certezze. Lunedì la segreteria confederale formulerà un pacchetto di proposte di cui il 21 settembre discuterà la Direzione.

### Previsto nei prossimi giorni il colloquio chiarificatore tra il presidente del Consiglio e il professore dimissionario

### La grave crisi al vertice dopo la pioggia di critiche per il crack della Ferruzzi e per lo scandalo Enimont

# La tempesta sulla Consob

## Nelle mani di Ciampi le dimissioni di Artoni

La crisi aperta al vertice della Consob dalle dimissioni del prof. Roberto Artoni arriverà la settimana prossima sul tavolo del presidente del Consiglio. Ciampi vedrà il dimissionario e si troverà di fronte a scelte non semplici. Per la Consob, ai di là dei rassicuranti comunicati, è un'autentica tempesta dopo le critiche per il crack Ferruzzi e per lo scandalo delle tangenti Enimont che ha coinvolto 2 ex presidenti.

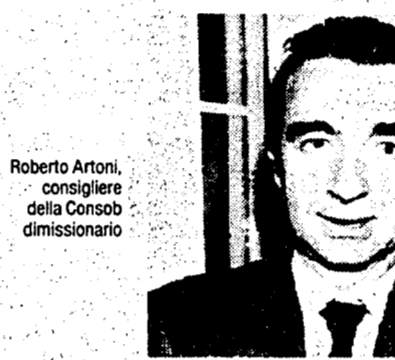
DARIO VENEZONI

MILANO. Chiuso nel suo ufficio il prof. Roberto Artoni ha rifiutato di commentare con i giornalisti la propria decisione di dimettersi da commissario della Consob, trincerandosi dietro una impenetrabile riservatezza. Il clima in via Isonzo a Roma, dove la Consob ha sede, non è dei più tranquilli. L'altra sera i commissari si sono riuniti, al ritorno di Artoni da un viaggio di studio in Russia, e hanno discusso della cosa. Quello che è uscito dalla riunione è un comunicato di una reticenza tale da sfiorare l'impudenza: confermata la notizia delle dimissioni, la Consob esprime il sincero rammarico per la perdita di una «collaborazione rivelatasi nel tempo sempre più stimolante e preziosa». Che il gesto di Artoni apra una grave crisi al vertice dell'organismo di controllo della Borsa in un periodo per di più nel quale la stessa Consob è stata sottoposta a un fuoco di fila di critiche, il collegio non lo ammette.

Eppure questa è l'evidente realtà. E non si deve lavorare troppo di fantasia per immaginare che il presidente Enzo Berlanda avrà dovuto spiegare ad Artoni le sue dichiarazioni più scorie, tutte tese a liquidare il caso come una imprevista crisi di nostalgia per l'insegnamento che avrebbe colto il dimissionario. Ora il caso arriverà sul tavolo del presidente del Consiglio. A lui spetta la designazione dei commissari Consob, i quali sono poi nominati con decreto dal presidente della Repubblica. Quasi certamente Artoni si incontrerà con Ciampi e con il ministro del Tesoro Barucci la prossima settimana. A quel punto Ciampi avrà di fronte a sé diverse opzioni. Potrà accettare le dimissioni e chiudere rapidamente il caso con la contestuale designazione del sostituto. Potrà accettarle e mostrare di accogliere le osservazioni critiche che certamente Artoni muoverà all'operato della Consob, aprendo una sorta di istruttoria sulla commissione. Ma non è neppure escluso che Ciampi respinga le dimissioni, nel qual caso l'esigenza di un chiarimento sostanziale della crisi della Consob si imporrà. In ogni caso sembra inevitabile che il presidente del consiglio faccia sentire la sua voce, soprattutto dopo che lo scandalo ha investito la commissione in passato a interferire tanto pesantemente nella vicenda Enimont senza l'aiuto di alcuno. Ma Berlanda ha preferito opporre un sostanziale rifiuto a questa richiesta, nascondendosi dietro l'osservazione (in



Enzo Berlanda, presidente della Consob, la Commissione per le società e la Borsa



Roberto Artoni, consigliere della Consob dimissionario

gine interna alla commissione, non essendo plausibile che i due ex presidenti siano riusciti in passato a interferire tanto pesantemente nella vicenda Enimont senza l'aiuto di alcuno. Ma Berlanda ha preferito opporre un sostanziale rifiuto a questa richiesta, nascondendosi dietro l'osservazione (in

sè ovvia) che le responsabilità penali sono personali. Il primo che ha parlato della necessità di un «azzerramento» della Consob dopo le dimissioni di Artoni è stato Vincenzo Visco, in una intervista al nostro giornale. I repubblicani hanno a loro volta segnalato l'anomalia del silenzio generale alla notizia della crisi al vertice della commissione, e si che «i guasti e le insufficienze di questi anni sono sotto gli occhi di tutti» ha aggiunto la Voce repubblicana.

Il sindacato Fisac Cgil ha chiesto un'inchiesta interna che coinvolga anche il direttore generale «in carica da 10 anni». Un dibattito parlamentare sulle ragioni delle dimissioni di Artoni è stata sollecitata da Francesca Santoro, segretaria confederale della Cgil. La Lega, per parte sua, ha chiesto le dimissioni dell'intero collegio e la nomina di un nuovo.

Più prudenti le reazioni in casa dc. Manfredi Manfredi, presidente della commissione Finanze della Camera, sogna una Consob «all'americana», mentre Michele Viscardi, vicepresidente dei deputati dc, si affretta a dire che «assolutamente esagerata l'idea di commissariare la Consob dopo le dimissioni di Artoni, perché renderebbe eclatante un gesto che non intendeva esserlo». Squisita delicatezza dc: il guaio è che la crisi della Consob, piaccia o non piaccia a Viscardi, è «clatante» di per sé, dopo il crack della Ferruzzi e lo scandalo dei presidenti coinvolti nelle mazzette dell'Enimont.

### Tasse/1 Arriva lunedì la «minimum tax» formula 1994



Entro lunedì, o al massimo martedì, il disegno di legge di modifica della minimum tax sarà portato all'approvazione del consiglio dei ministri. Lo ha dichiarato il titolare delle finanze Franco Gallo (nella foto). Il ministro ha sottolineato che è sembrato più corretto seguire la strada del disegno di legge piuttosto che inserire la normativa nella Finanziaria. Gallo, però, ha anche avvertito che solo entro il 1995 si arriverà alla elaborazione degli studi di settore per categoria, «in base ai quali - ha detto - si potrà fare l'accertamento induttivo invertendo l'onere della prova. Fino ad allora dobbiamo tenerci la minimum tax come strumento di accertamento induttivo». Nel prossimo anno verrà però ammessa la possibilità della «prova contraria» per il contribuente già in sede amministrativa.

### Tasse/2 Slitta di un anno l'addizionale Irpef per i Comuni

Il Governo presenterà un emendamento che propone lo slittamento di un anno per l'introduzione dell'addizionale Irpef destinata a finanziare i bilanci dei comuni. L'annuncio è stato dato dal ministro Gallo ai parlamentari della commissione bilancio della Camera. La nuova imposta che si sarebbe dovuta applicare dal prossimo anno sui redditi del '93 (con un aggravio dell'1% dell'Irpef) potrebbe quindi slittare di un anno, se la proposta del governo troverà il consenso parlamentare. L'emendamento sarà proposto sul disegno di legge per la semplificazione tributaria attualmente in discussione alla Camera, disegno di legge che, nell'attuale scrittura, propone l'abrogazione dell'addizionale Irpef. Su questo provvedimento, inoltre, il ministro chiederà la «corsia preferenziale»: «Non possiamo rimandare oltre il 20-30 novembre il varo del decreto sulla semplificazione anche perché - ha detto Gallo - i modelli 730 devono essere stampati entro il mese di dicembre, mentre per i 740 si può attendere fino a gennaio».

### Banche: prime sentenze pro e contro i consumatori dell'Ombudsman

Prime «sentenze» dell'Ombudsman sulle controversie fra banche e cittadini. L'organismo di tutela della clientela bancaria, in funzione da 4 mesi, ha esaminato una novantina di casi emettendo i primi 7 giudizi. Una pronuncia ha favorito il reclamante che aveva chiamato in causa la banca a causa di un assegno falsificato pagato dall'istituto. L'Ombudsman, dopo un'attenta verifica dei fatti e dei documenti, ha dato ragione al consumatore. Viceversa, un'altra «sentenza» ha penalizzato il cliente che aveva fatto ricorso per un prelievo Bancomat che sosteneva di non aver mai fatto. In questo caso l'Organismo ha dato ragione alla banca in quanto dal cedolino del prelievo risultava che l'operazione era stata compiuta dalla carta originale e non da una copia. Altre 5 sentenze si sono chiuse con soddisfazione del ricorrente mentre era in corso l'istruttoria. Nella maggior parte dei casi i reclami hanno riguardato le competenze di chiusura dei conti e lo smarrimento di assegni.

FRANCO BRIZZO

### La Carive minaccia querele ma sui suoi conti i giudici vogliono vederci chiaro

# Sotto inchiesta la Cassa di Venezia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. All'ombra delle due grosse casse di risparmio di Verona e di Padova, quella di Venezia, la Carive, cerca di ritagliarsi un suo spazio vitale alleandosi con la cassa di Treviso. Altri 70 sportelli che andrebbero ad affiancarsi ai suoi 105. Una fusione tranquilla, messa a repentaglio, in questi giorni, da un'inchiesta di Bankitalia e da alcune notizie trapelate dopo che anche il magistrato di Venezia, Carlo Norio, si è messo a spulciare tra i conti della banca veneziana.

Per la Carive la fuga di notizie arriva come una tegola in testa. E infatti la banca reagisce male, minacciando querele contro «chi ha diffuso notizie false». Tutto nasce dai bilanci '92 della banca, sui quali Bankitalia apre un'inchiesta. Le cifre non tornano. Carive denuncia 60 miliardi di crediti irrecuperabili e Via Nazionale ne accerta invece 112. Stessa cosa per le sofferenze e gli incagliamenti, cioè tutti quei crediti difficili da recuperare ma non ancora considerati perduti. Le sofferenze per la Carive ammontano a 145 miliardi, mentre per Bankitalia arrivano a 300. E gli incagliamenti per la Cassa sono di 60 miliardi, mentre per la sigla di viale dell'istituto di emissione raggiungono i 792 miliardi. Insomma, le discrepanze tra i due istituti risultano notevoli: circa mille miliardi. Un bel buco. L'inchiesta di Bankitalia, comunque, sfocia in sanzioni amministrative, comminate per «inosservanza della legge bancaria», al vertice della cassa.

Ma non è questo il punto. «Le multe - dicono alla banca - le abbiamo già pagate». Quello che brucia alla Carive è la notizia del buco che, una volta trapelata, ha messo in agitazione l'esercito dei suoi risparmiatori. E a farla circolare, con molta probabilità, è stata proprio l'inchiesta della magistratura. Norio, infatti, che si era già interessato della Carive in occasione dell'arresto del suo vice presidente, Carlo Culpic, finito in prigione con l'accusa di concussione per un'inchiesta su presunte tangenti all'ospedale di Mirano, chiede lumi sui bilanci della banca all'ispettore superiore di Bankitalia Giuseppe Bray, il quale

confirma il buco di mille miliardi. Le deposizioni di Bray, che è stato sentito tre volte, vengono passate al setaccio dai giudici. E ieri Norio, prima rassicura i risparmiatori, affermando che «per loro non ci sono rischi, le poi ammette che l'indagine continuerà, pur non essendoci all'orizzonte avvisi di garanzia per nessuno. L'ipotesi è quella di false comunicazioni sociali e illegali ripartizioni degli utili. E in particolare pare che Norio intenda appurare se da parte della Carive vi sia stata un'eccessiva esposizione nei confronti di alcune aziende venete in difficoltà (si parla del gruppo Delle Carbonare e del gruppo Beggio a cui sarebbero stati concessi crediti per 150 e 30 miliardi) e se alcuni clienti abbiano usufruito dei crediti grazie a interventi di

uomini politici. Nel bel mezzo della bufera, ieri, la Carive riunisce il suo cda, al termine del quale stila un comunicato nel quale minaccia le querele e rende noti i dati di bilancio del primo semestre '93. E stavolta le discrepanze con i dati fatti emergere da Bankitalia sono meno clamorose. I crediti irrecuperabili infatti risultano di 118 miliardi, ben coperti dal fondo rischi che ammonta a 154 miliardi. Anche le sofferenze vengono ritoccate a quota 225 miliardi. Mentre degli incagli non si parla. «Probabilmente - ammettono alla banca - Bankitalia ha ritenuto che alcuni crediti siano stati concessi a clienti che versano in condizioni poco tranquille. Ma di questo si può discutere».

### Profondo riassetto all'Iri Arriva un «segretario» addeito alle privatizzazioni

ROMA. Prodi e Micheli ri-disegnano l'Iri. E sta infatti avviata la riorganizzazione della Spa pubblica. Tra le novità di rilievo, la creazione di un «Segretario per le privatizzazioni e le ristrutturazioni», l'abolizione di 14 servizi organizzativi, la diminuzione da 11 a 7 dei riporti dipendenti direttamente dalla direzione generale, l'eliminazione di due posizioni direttori centrali.

La ragione di questa riorganizzazione varia ieri nelle sue linee generali dal direttore generale dell'Iri, Enrico Micheli, e che prevede tra l'altro la drastica riduzione dei costi di funzionamento generali e lo smilciamento delle risorse, «si trova nella necessità di agevolare il rafforzamento, la ristrutturazione e la privatizzazione dei settori di attività che sono gli obiettivi prioritari dell'Iri in questa fase della vita dell'istituto».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
**CNEL**  
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni  
**FORUM**  
22 settembre 1993

### UN BILANCIO DEL «E PER IL CITTADINO»

II FORUM ANNUALE  
Con la partecipazione del Garante  
per la Radiodiffusione e l'Editoria

**PROGRAMMA**

Ore 9.15 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel

Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Massimo Prisco, commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Ore 10.00 INTRODUZIONE - Armando Sarli, presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Ore 10.30 RELAZIONI. Gaetano Alta, partner Ria & Mazars; Gianni Bazzan, presidente «Informazione, comunicazione, immagine»; Stefano Rolando, direttore Informazione ed Editoria, Presidenza del consiglio; Salvatore Buscema, presidente sezione Enti Locali Corte dei Conti

INTERVENTI. Aldo Aniasi, presidente Commissione cultura, Camera dei deputati; Silvia Costa, parlamentare; Carlo Rognoni, parlamentare; Renzo Santini, presidente CISPSEL; Pietro Padula, presidente ANCI; Marcello Panettoni, presidente UPI; Anna Maria Muolo, direttore generale Editoria e Stampa, Presidenza del consiglio; Antonio Giuncato, direttore centrale Ministero dell'Interno; Simonetta De Lauro, responsabile comunicazione Enti e Istituzioni del Sole 24Ore System; Antonino Borghi, presidente ANCREL Emilia Romagna; Ermanno Pinesci, presidente Centro Studi «Giorgio Costantini»; Vittorio Emiliani, giornalista; Marino Massaro, giornalista de «Il Sole 24 Ore»; Giorgio Santarini, segretario generale USIGRA; Giovanni Moro, presidente Movimento federativo democratico. Gli assessori alla trasparenza dei Comuni di: Firenze, Torino, Bologna, Catania.

Ore 13.30 CONCLUSIONI.  
GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria

Segreteria del Forum  
Commissione Autonomie Locali - CNEL  
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

### IL CASO

# Una luce nel buio, Beghelli assume

È l'altra faccia della crisi. Mentre molte fabbriche chiudono un uomo «che si è fatto da sé» ha appena aperto uno stabilimento che dà lavoro a duecento persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Cominciò, come tanti, in una stanzetta di casa, con l'aiuto della fidanzata e del papà. Ora, dopo trent'anni, Gian Pietro Beghelli, classe 1945, si aggira soddisfatto e orgoglioso nel proprio modernissimo stabilimento di Montevoglio, sulle prime alture delle colline bolognesi, terra di vini vivaci. È qui, e nella montagna modenese che Beghelli ha aperto i propri stabilimenti e non nella congestionata pianura. Ed è qui che, nonostante sia un industriale ormai famoso, quando può si trova con gli amici di sempre a fare un briscola. «Non è solo attaccamento alle origini. Ho sempre pen-

sato che è meglio portare il lavoro dove c'è la manodopera piuttosto che far spostare le persone». La storia di Gian Pietro Beghelli comincia a 17 anni alla Ducati elettromeccanica di Bologna. Sono gli anni del boom e l'azienda decanta la produzione. Il ragazzo lavora in mensa ma impara subito a fare i montaggi e così comincia un'attività artigianale che ben presto cresce. «La Ducati ci dava lavoro e noi assumevamo: dieci, venti, trenta dipendenti». Ma poi vengono anche gli alti e bassi, le crisi. Dipendere da una sola committenza espone l'azienda a tutti i cambiamenti

di congiuntura. Le cose non migliorano molto con la diversificazione. Ecco allora la decisione: mettersi in proprio, fare un prodotto con il marchio Beghelli. «Nel 1981 usciamo con la prima lampada di emergenza, quelle che in gergo si chiamano di sicurezza e mantenimento». Insomma, le luci che segnalano le uscite di emergenza nei locali pubblici. Ci sono nuove normative, c'è bisogno di nuovi prodotti e il signor Beghelli intuisce che lì si possono fare buoni affari. Ma serve qualcosa in più. «Il design, il gusto e la creatività tutta italiana: è questo che fa la differenza rispetto alla concorrenza estera. Pensi che per molto tempo non si sono messe le luci di emergenza nei musei perché non c'erano prodotti esteticamente adattabili ad ambienti architettonicamente ricercati». Beghelli «ingaggia» l'architetto Eros Bollandi, che diventa lo «stilista» della ditta, e parte alla conquista del mercato. E i risultati gli danno ragione. Il primo anno la Beghelli srl fattura 800 milioni. Otto anni dopo sono già 33 miliardi.

L'anno scorso sono stati 120 in tutto il gruppo e quest'anno la crescita sarà di un altro 15/20%. La vera svolta si ha con l'utilizzo dell'elettronica per gli apparati di sicurezza. «Mi chiedevo perché per installare un antifurto in casa o in fabbrica occorressero chilometri di cavi. Così abbiamo cominciato a lavorare sui sistemi elettronici». Sono nati così una serie di prodotti apparentemente semplici, di facile applicazione e uso ma dalle prestazioni sempre più sofisticate. Lampade che non si spengono anche se viene a mancare la corrente, allarmi che segnalano la fuga del gas, le perdite d'acqua e i rischi di allagamento, la presenza in casa di persone indesiderate. Fino all'ultimo prodotto: il telesvaligia. Un apparecchio più piccolo di un accendino che memorizza fino a otto numeri di telefono, per cui basta premere un pulsante per chiedere soccorso alla persona desiderata. «Il nostro segreto? Attenzione ai bisogni della gente, tanta ricerca, prodotti sempre nuovi e di alta qualità. Materiali e lavorazioni non in-

quinanti, automazione, un ambiente di lavoro il più possibile gradevole». Alla Beghelli non c'è mai stato bisogno di scioperi per firmare un contratto integrativo. In azienda lavorano una cinquantina di tecnici e ricercatori. «Noi sfruttiamo tutte le tecnologie utilizzate in campo spaziale e le applichiamo in campo civile, per le esigenze della vita quotidiana». E poiché i prodotti nuovi bisogna farli conoscere, grandi investimenti in comunicazione. Sia ai rivenditori che al grande pubblico. «Quest'anno spenderemo una decina di miliardi in pubblicità».



Gian Pietro Beghelli

la Regione. I dipendenti sono 260 nelle tre unità produttive di Montevoglio e Savigno nel Bolognese e Pievepelago sull'appennino modenese. Alla Beghelli fanno tutto «in casa», niente decentramento. «È il modo per avere il massimo di garanzia sulla affidabilità e qualità dei prodotti. La nuova frontiera» della Beghelli si chiama mercato mondiale. Per ora ha società commerciali di Spagna, Stati Uniti, Hong Kong. «Ma apriamo presto filiali in Belgio, Inghilterra, Francia e Germania. Oggi esportiamo circa il 16% della nostra produzione, ma pensiamo di moltiplicare rapidamente queste ci-

fre. Disponiamo di strutture e prodotti che ci consentono di sfondare all'estero». Anche in Giappone sotto il signor Beghelli da Montevoglio, che proprio l'altro giorno ha visto imprenditori del Sol Levante molto interessati ai suoi prodotti. «Costi, se tutto andrà bene, potremo fare ancora nuove assunzioni». E il futuro? «Già ora due dei miei tre figli lavorano in azienda. Abbiamo costituito la Finbeghelli, la finanziaria di famiglia che controlla le 8 società del gruppo. Per crescere c'è bisogno di nuovi capitali, di rischio. Per questo stiamo pensando al possibile ingresso in Borsa».